

In una personale
a Trento lo stile
di Annalisa Filippi

di Elena Fontana

È ospitata nelle prestigiose sale di Grand Hotel a Trento la ricerca pittorica della giovane artista Annalisa Filippi (Trento, 1976). Un riconoscimento della credibilità e della coerenza con cui sta perseguendo la propria identità ideativa e tecnico-espressiva. Il tema dominante della sua creatività, come si constata dalla quarantina di opere in mostra, è la corporeità. Ed in questo dimostra d'essere sicuramente interprete della cultura del nostro tempo, che pone il corpo al centro dell'attenzione, con tutte le sue contraddizioni e fragilità. Annalisa sente che siamo corpo, ma che c'è anche dell'altro. La sua fatica operativa sta nell'allontanamento dall'immagine sia della perfezione ideale del mondo greco e rinascimentale, sia della devastazione e deformazione dell'arte contemporanea. Con tecnica mista analizza il corpo e lo destruttura, non per negarlo, ma per riproporlo in quelle forme parziali di cui la coscienza e il sogno si appropriano. In tensione fra inquietudini ed aspirazioni, cerca di restituire al corpo, così com'è coi suoi straccetti di precarietà, il suo essere comunque una dimora di senso per l'uomo. Una profondità nascosta, da far emergere al di là delle banalità e delle dissacrazioni del non-senso. Un'idea anatomica da evidenziare con il bisturi di forme, linee e colori. In molte delle opere in mostra il corpo è messo a nudo nella indeterminata comunicazione e nella fragilità delle emozioni, ritagliato però

dentro un universo di significati da decodificare. Si intravedono sagome scontornate dalla materialità del colore - rosso arancione, terre d'ombra, blu - e attraversate da segni e graffi che delineano vaghe forme antropomorfe. In qualche opera le figure vanno l'una verso l'altra con reciproca indifferenza. Oppure sono immerse in una lontananza psichica, priva d'ogni prospettiva. "Vi aleggiano", come diceva il prof. Romano Perusini all'inaugurazione del 10 maggio, "invisibili barriere di incomunicabilità, sintomo probabile del sentire di una generazione, che così esprime il senso della propria condizione esistenziale". Sono presenti anche alcune opere di quello che, finora, è il ciclo pittorico più importante della Filippi, riferito alla figura mitologica di Icaro. Il sogno del volo di Icaro è un affresco di linee essenziali e di pochi colori, cui affida uno sprazzo fugace di verità: la liberazione dal labirinto dei condizionamenti che ingabbiano la mente e il cuore. Un fremito del pensiero, un acuto di libertà. Un'aspirazione a travalicare i limiti della fisicità per spaziare nell'immensità dell'essere. E trovare così un senso all'esserci stesso del corpo.

Giovane e pensosa



L'opera "Dai, Icaro voliamo..." alla mostra aperta fino al 30 giugno al Grand Hotel Trento (ingresso libero). A sinistra, Annalisa Filippi, classe 1976, maestra d'arte applicata presso il "Victoria" di Trento, diplomata in pittura all'Accademia Belle Arti di Venezia. Si è perfezionata in incisione artistica a Urbino ed insegna progettazione grafica presso l'Istituto Artigianelli e l'Istituto Sacro Cuore di Trento

Con un corredo di simbolismo e di mito, invero nel dinamismo dell'esperienza, Annalisa Filippi sta cercando di inserirsi dentro il solco umanistico della cultura artistica, troppo spesso snobbato dai circuiti ufficiali e danarosi di oggi. Con le parole del prof. Perusini le formuliamo l'augurio che "questa sua forma di generosità operativa, non abbia a risentire del clima consumistico di superficialità, che da qualche tempo pervade le istituzioni dell'arte, ma che, al contrario, contribuisca a riaffermare, soprattutto tra i giovani della sua generazione, la capacità di pensiero e di analisi critica che, da sempre, l'arte ha saputo esprimere nel suo divenire storico".



Ristorante Everest - Trento